

ELEZIONI - CIRCA 361 MILA IRPINI IMPEGNATI NELLA SCELTA DEGLI AMMINISTRATORI PER IL PROSSIMO QUINQUENNIO

La Dc e la società civile

Se ci si domanda quali sono state le linee di fondo emerse nel dibattito politico, soprattutto in seno alla Dc, negli ultimi due anni (negli anni cioè che hanno visto, prima il clamoroso calo del partito di maggioranza relativa e poi, nelle ultime europee, il sorpasso del Pci), si può rispondere che esse si sono articolate su di un contratto di fondo: lo scorporo tra una prospettiva tendente a valorizzare gli elementi di "stradizione" della Dc (svolgimento della mediazione degli interessi, interclassismo, riavvicinamento alle matrici culturali cattoliche, ecc.) e una prospettiva che punta invece sulla "modernizzazione" della Dc, intendendo per modernizzazione la necessità di prendere atto di due dati: il primo, la caduta delle ideologie, che penalizza soprattutto i partiti di massa; il secondo, la secolarizzazione della società, che penalizza in particolare modo il partito di ispirazione cattolica. Prendere atto di questi due dati significa, in breve, la necessità di trasformare il partito da strumento ideologico di coesione delle masse popolari in agenzia di proposta politica, che chiama l'elettore a scegliere tra alcune opzioni fondamentali.

A questo riguardo ricordiamo un dubbio del sociologo Ardigo, che si chiede deva tempo fa se un partito di ispirazione cattolica può limitarsi ad essere il partito della razionalizzazione della governabilità dei conflitti sociali. Certamente, un partito come la Democrazia Cristiana non può limitarsi ad essere una pura tecnica di governo. Ma a questo punto si sorge immediato un altro interrogativo: può un partito che sia solo il partito dei cattolici aspirare a svolgere un ruolo centrale nella società italiana? Ecco il problema essenziale, che ci è parso chiaro nella politica del segretario nazionale della Dc in vista delle amministrative del 12 maggio: come coniugare l'elemento di "svadizione" di "stradizione" del partito scudo-crociato con i fattori di modernizzazione e di razionalità richiesti dal mutamento della società civile.

Anche ammesso che il ruolo storico svolto dalla Democrazia Cristiana sia stato quello della "mediazione", esso domanda oggi di essere per lo meno aggiornato, in un contesto in cui una società delle "ecorporazioni" come quella italiana rende di fatto impossibile una mediazione effettiva e richiede scelte di

razionalizzate alla razionalità dell'assetto sociale.

Il problema della Dc e d'altra parte che queste scelte non siano puramente tecniche ma siano anche scelte di valore, capaci di ricostruire il senso della "scelta politica".

Ecco perché noi pensiamo che la prossima scadenza elettorale ha per tema non tanto la questione dell'egemonia democristiana in termini di rapporti di forza o quella delle alleanze negli enti locali ma, ad esempio, per quanto riguarda le nostre regioni, la verifica della visione meridionalistica da cui sono ad oggi la proposta democristiana ha tratto ispirazione. Tale visione complessiva, che fondava in sostanza sulla ineluttabilità dell'interferente, è stata costretta a modificarsi significativamente. Rispetto alla nostra realtà provinciale, c'è da dire che dall'ultimo Congresso della Dc è emersa una nuova angolazione sulla politica degli interventi. Si è preso atto della necessità che occorre dar vita ad un tipo di intervento che non crei più fasce o segmenti di società dipendenti dal potere pubblico, ma sciti energie, iniziative, capacità creative e produttive. In tutti i campi: da quello economico, a quello del terziario (dei servizi soprattutto), della cultura e della scuola. C'è infatti un'esigenza, un'ansia di protagonismo, di partecipazione e di espressione non so politica della propria libertà, che va sollecitata, soddisfatta, aiutata. Il problema del 12 maggio allo-

ra e: è riuscito il partito di maggioranza relativa a far durare questa nuova coscienza in indicazioni concrete da proporre all'elettore e in scelte di uomini che configurano quella nuova "classe dirigente" che ne esprima la consistenza e la capacità di essere partito storico della nostra provincia?

Avellino e la sua provincia vivono di fatto un momento nodale che ne potrebbe segnare irrimediabilmente il futuro. Con la grande questione, ancora viva, e destinata ad esserlo per molto tempo, della ricostruzione, si intreccia il problema di una trasformazione radicale delle sue basi produttive e della cultura complessiva delle nostre popolazioni. Ricordiamo, a questo riguardo, l'analisi di Antonio Carrino: «Avellino - egli scriveva qualche tempo fa - è una provincia in accelerazione, così l'ha definita il rappresentante del CENSIS in occasione della recente Conferenza urbanistica indetta dal Comune Capoluogo. In parole diverse, il Censis - lo stesso Censis che alcuni mesi fa battezzava l'Irpinia "provincia invisibile" - riconosce che la nostra circoscrizione, pur essendo caratterizzata dal permanere di alcuni elementi di arretratezza rispetto ad altre zone interne, presenta segni evidenti di forti spinte dinamiche; lo testimonia numerosi parametri cresciuti in misura nettamente maggiore di

GIULIANO MINICHELLO

Continua a pag. 4

Giovani, donne e tecnici in campo, come voterà l'Irpinia?

Avvocati, ingegneri e architetti presenti in quasi tutte le liste - Quanti di loro riusciranno realmente ad arrivare alla gestione degli enti locali dopo il voto di domani?



AVELLINO - Corso Vittorio Emanuele e Chiesa del Rosario

AVELLINO - Domani e lunedì si vota.

Nell'immediata vigilia delle elezioni consentite alcune riflessioni ad alta voce, o, per meglio dire, intime nell'inchiestro tipografico, senza avere per questo la presunzione di orientare le scelte dei nostri elettori.

Un dato comune alle liste di tutti i partiti è costituito dalla presenza di avvocati, amministrativisti, ingegneri, architetti, di personale, cioè, qualificato per la gestione di un ente locale. Soprattutto dopo il terremoto e il con-

seguente afflusso di centinaia di miliardi per la ricostruzione non è più possibile, infatti, gestire l'ente locale, anche a livello di piccoli comuni, col buon senso del padre di famiglia.

Occorrono, invece, persone esperte di finanza, di legislazione, di urbanistica.

Altro dato comune a tutte le liste è la presenza di un gran numero di giovani. A spingere i partiti in questa direzione probabilmente sono stati anche calcoli elettorali.

Il candidato giovane, in al-

tri termini, catalizza i voti dei giovani, di una categoria, cioè, difficilmente classificabile ed influenzabile dalle consuete tattiche elettorali.

Agli stessi calcoli, probabilmente, obbedisce la presenza di numerose donne fra i candidati, tanto che è una donna, addirittura, a guidare la lista degli indipendenti di sinistra.

Ma la candidatura di giovani e di donne va valutata comunque in positivo, perché rappresenta il tentativo di far partecipare alla gestione della cosa pubblica degli

«esperti», mi si passi il termine, nei rispettivi settori. E' così strano, infatti, immaginare che siano proprio i giovani e le donne a dare un contributo operativo alla soluzione dei problemi che li riguardano da vicino, come quello della droga, delle strutture sociali, degli asili nido, del tempo libero, delle attività culturali, della disoccupazione giovanile, delle strutture sportive?

Anche la presenza di numerosi medici, soprattutto nella lista democristiana per le comunali ad Avellino, ma anche in alcuni collegi provinciali (come quella di Franco Finelli a Forino) risponde in fondo all'esigenza (vista sempre nella sua duplice va-

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

In pensione il comizio, meglio la tivù

AVELLINO - La primavera irpina, così agiata, così bizzarra, ha inferto il colpo di grazia al comizio. I piovaschi hanno fatto rientrare anche le residue velleità dei tradizionalisti. Piazza bagnata, candidato fortunato - si diceva. Ma erano altri tempi. Gli elettori resistevano alle intemperie e sciorinavano ombrelli e bandiere. Ora per feriscono la campagna elettorale con il telecomando. Il comizio entra in casa, a ventidue pollici e può essere interrotto al momento giusto, con un semplice tocco dalla poltrona. Va Craxi, via Spadolini e sotto con Cicciolina o John Wayne. C'è anche una saggia gioia, una soddisfazione impagabile, in questa nuova capacità di mettere a tacere chiunque, se non di miscelare, con adeguati tocchi e controtocchi, il genere con l'appello all'austerità, Carmen Russo con il presidente della Commissione Giustizia.

E' cambiata la dinamica della campagna elettorale, ma non sono cambiati i partiti, intanto. I criteri di selezione sono rimasti quelli antichi: la serietà, l'impegno. GIUSEPPE PISANO

continua a pagina 4

Continua a pag. 4

ECONOMIA / DUE IMPORTANTI AVVENIMENTI PER LA NOSTRA PROVINCIA

Dall'industria e dal metano il via per lo sviluppo

Inaugurato la settimana scorsa il metanodotto ad Atripalda e ad Avellino - Prima pietra per la Zuegg nella zona industriale San Mango-Luogosano: l'inizio della produzione per la primavera del 1986 - Gli altri dati

AVELLINO - Due avvenimenti importanti si sono verificati in questi giorni pre-elettorali. L'inaugurazione del metanodotto ad Atripalda e ad Avellino; la posa della prima pietra di uno stabilimento industriale nell'agglomerato industriale di S. Mango, uno degli otto agglomerati irpini nati con i fondi della P19. Proprio la circostanza che queste due tappe fondamentali, forse storiche, per le nostre comunità siano state raggiunte alla vigilia delle elezioni ne ha amminuito il significato. E' stato fin troppo facile etichettare come propaganda elettorale. Ma, se indubbiamente c'è chi ha ten-

tato di sfruttare le due realizzazioni per fini elettorali, bisogna ammettere che esse rappresentano un importante sulla strada dello sviluppo. La metanizzazione dell'Irpinia avrà riflessi di grande rilievo sulla vita sociale ed economica della provincia, tanto che non è retorica poter affermare che è incominciata anche in provincia di Avellino un'era nuova per quanto riguarda le fonti energetiche.

La posa della prima pietra della Zuegg nella zona industriale San Mango-Luogosano è un atto di fede (ci si passi l'espressione) nella volontà imprenditoriale, da

un lato, e in quella degli operatori pubblici, dall'altro, di creare un «polo» manifatturiero là dove sarebbe stato impensabile realizzarlo. Chi si è avventurato per la strada di Atripalda e per la «nazionale» porta nell'area dove sorgeranno gli impianti, certamente avrà espresso preoccupazioni e riserve sulla localizzazione. E il Ministro degli Interventi Straordinari per il Mezzogiorno, il Sen. De Vito - nel suo breve discorso pronunciato durante la cerimonia - quasi a voler dare una risposta immediata a timori di questo genere, ha affermato che «l'agglomerato di San Mango

serve a far comprendere alla gente che le industrie si possono realizzare anche nel deserto (quello di S. Mango è un «deserto» circondato di verde, perché la vallata del Calore offre un colpo d'occhio magnifico), a condizione che si creino i presupposti». L'area, infatti, nel giro di qualche anno cambierà radicalmente fisionomia; ci sarà una strada a scorrimento veloce che la immetterà nel grande circuito viario; ci saranno tutte le altre infrastrutture indispensabili in un agglomerato industriale. Il programma prevede l'insediamento di una decina di opifici, la cui occupazione si ag-

rerà sulle 600 unità. Oltre alla Zuegg, entrerà in produzione un calzaturificio, quale fabbrica di carpenteria metallica, un opificio per la costruzione di batterie industriali, uno per la produzione di filo per saldature. Un mix abbastanza variegato ad evitare - ha aggiunto il Ministro - la presenza di fabbriche appartenenti ad un solo settore manifatturiero che avrebbe fatto correre il rischio tipico della monocoltura industriale: va in crisi il settore, vanno in crisi tutti gli impianti. Dunque, a

ANTONIO CARRINO

SULL'ATTRIBUZIONE DELL'ENTE SI ATTENDE LA SENTENZA DEL TAR

E' guerra aperta tra Avellino e Ravello per la Casa dei Bimbi Irpini

Per ora, secondo un provvedimento della Giunta Regionale l'istituzione morale è stata assegnata al comune salernitano, ma la questione rimane ancora aperta - Presentato un ricorso al Tar dal Comune di Avellino

AVELLINO — La «Casa dei Bimbi Irpini» dovrebbe passare al Comune di Ravello, secondo un provvedimento preso dalla Giunta della Regione Campania e approvato dal Consiglio Regionale. Perché?

Vorrei paragonare la questione della Casa dei Bimbi Irpini ad una situazione che si verifica di fatto in diritto internazionale, sull'attribuzione della nazionalità al neonato: vi sono delle nazioni che adottano il jus soli, per cui chi è nato sul territorio di una nazione, per ciò stesso assume quella nazionalità, vi sono delle nazioni, al contrario, che seguono il jus per sanguinem: il figlio di genitori italiani, ad esempio, anche se nato in Cambogia, assume la nazionalità dei genitori. C'è ovviamente una prevalenza del diritto del sangue e non quello, brutale, del diritto del luogo dove una persona è nata.

Che cosa avrebbe fatto Latona di fronte alla nazionalità dei figli partoriti su isole vaganti: Apollo e Diana sarebbero degli apolidi.

La Regione Campania ha semplicemente scelto il jus soli: dal momento che si deve sopprimere la «Casa dei Bimbi Irpini» ebbene questa passi al Comune di Ravello, essendo essa sorta nella frazione Castiglione di quel Comune costiero.

Si sa - e ci sembra alquanto azzardato - che la Casa dei Bimbi Irpini, la bella istituzione sorta per volontà della dot. Italia Giordano e tenuta a battesimo dalle nostre maggiori autorità degli anni '50, Salvatore Socca, Alfredo Amadio, Fiorentino Sullo, si trovò da qualche tempo in difficoltà economiche gestionali; per cui si pensava che prima o poi, con la Legge 614 o con altra diavoleria - in quanto caso la legge regionale n. 14 del 1984, che regola le IPAB, cioè le



Il complesso della «Casa dei Bimbi Irpini»

istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, avrebbe perduto la propria autonomia, per passare ad un Comune.

Il Comune di Ravello con deliberazione del 4 maggio 1984 chiede alla Regione che i beni e la attività della Casa dei Bimbi Irpini, Ente morale, fossero destinati a quel Comune per le attività che rientrano tra le funzioni del Servizio Sanitario Nazionale.

Dieci giorni dopo anche il Consiglio Comunale di Avellino avallando il fatto che la sede legale della istituzione è in Avellino, chiedeva l'attribuzione dell'Ente al Comune Capoluogo.

Addebbita il Comune di Amalfi, che aveva avuto quale che sofferta da qualche autorità regionale, il 28 febbraio 1984, prima della pubblicazione della legge regionale deliberava che la casa dei bimbi irpini avrebbe dovuto essere utilizzata per «fini sanitari» da parte della quale USL «che potrebbe così finalmente soddisfare gli ormai noti bisogni dei cittadini della Costiera amalfitana, con un complesso immediatamente utilizzabile».

La Giunta regionale» rite-

nuto che in relazione alla ubicazione dell'unica struttura funzionante di proprietà dell'ente e della prevista utilizzazione della stessa per le attività del Servizio Sanitario Nazionale, possa indicare al Comune di Ravello il destinatario dei beni e del personale dell'ente» attribuisce il tutto al Comune di Ravello.

Jus soli. Puramente e semplicemente, il servizio sanitario nazionale diventa servizio sanitario locale per effetto di questo diritto del luogo, di questa prelazione derivata dall'insediamento topografico. Nulla di più.

Non c'è non diciamo un accento alla destinazione fuori del complesso - e con i tempi che corrono, con le USL che finanziano le squadre di calcio, destinazione potrebbe essere anche quella del ritiro della squadra di calcio della Salernitana - ma nemmeno una considerazione di ordine morale - di questi tempi che val cercando? - sull'entità morale dell'istituzione - si chiama ente morale, ma potrebbe anche definirsi immorale - la quale è sorta quando in Costiera né il Comune di Ravello né quel-

lo di Amalfi pensavano minimamente ad un insediamento di questo genere, ad un'opera che potesse essere di redenzione - attraverso la salute dei bimbi - sociale delle zone povere dell'entroterra della Campania.

E che importa che l'opera si intitoli - ed è posta sotto la sua protezione - alla Madonna di Montevergine e non a San Matteo?

La decisione della Giunta Regionale del 3 marzo 1985, approvata dalla Commissione Istruzione, cultura, politica sociale e attività del tempo libero in data 15 marzo (tutto a tambur battente), veniva proposta al Consiglio comunale che l'approvava il 26 marzo. Mai tanto rapida è stata l'azione della Regione; mai una pratica ha viaggiato con l'ultrasuono, come in questo caso.

Si dice che alla stesura parlamentare regionale salernitana a fare il portafoglio da un ufficio all'altro pur di bruciare le tappe. Ma perché aveva interesse a bruciare le tappe? Si dice che occorreva fare tutto prima del 12 maggio il giorno dell'elezione.

Ma questo è veramente mostruoso. La Regione non

ha avuto il tempo di riflettere, incalzata dall'azione di questo personaggio, cui interessava vincere la posta, non già perché prospettasse un programma concreto di utilizzazione del patrimonio vistoso dell'Ente Casa di Riposo dei Bimbi Irpini, ma perché gli interessava racchiudere voti della Costiera.

Il Comune di Avellino in data 7 aprile ha annunciato ricorso ed ha pregato il Commissario di Governo di controllo agli atti della Regione Campania di sospendere la delibera del Consiglio Regionale, in attesa che si pronunci il TAR su questa vicenda. Il giorno 24 aprile il Comune di Avellino ha fatto la sua opposizione al Tribunale Amministrativo della Campania perché l'attribuzione semmai venga fatta al Comune di Avellino, anche se la Casa è distante e a nes sono verrà in mente di porre la questione del «corridoio polacco».

La Casa dei Bimbi Irpini è patrimonio - prima d'essere figlio, come bene - morale dell'Irpinia, perché è stata pensata da menti irpine, realizzata da politici irpini, gestita da irpini (per non dire avellinesi) e soprattutto perché può ben diventare - nes sono lo vinta - convalescenziario o casa di riposo di qualsiasi USL della provincia di Avellino.

Perché dopo tutto noi irpini, siamo italiani come gli abitanti di Ravello, a meno che non si voglia tornare al municipalismo del tardo Medio Evo. Eppoi la GIS stessa prevedeva la aggressione delle IPAB (ritenute incostituzionali) ma assegnava l'ente e le attività al Comune in cui l'IPAB stessa aveva la loro sede legale. La sede legale della Casa dei Bimbi Irpini - ma direi: la sede morale - è Avellino. Il TAR faccia giustizia.

FAUSTO GRIMALDI

Banca Centro Sud

Ogni conto corrente non è solo un numero. E' anche un volto.

IL RAPPORTO PERSONALE

AVELLINO — Via Tagliamento

L'IRPINIA

Un notevole patrimonio di risorse turistiche

INFORMAZIONI

Ente Provinciale per il Turismo

Via Due Principati, 5 - Tel. 35169



Ufficio Viaggi e Turismo

Via Luigi Amabile 56-58 - Tel. 21555-31709 - AVELLINO

- 1) BIGLIETTERIA AEREO-MARITTIMA (Consegna a domicilio dei biglietti)
- 2) BIGLIETTERIA FERROVIARIA
- 3) UFFICIO CAMBIO
- 4) Viaggi di Nozze - Crociere - Settimane bianche - Soggiorni - Viaggi Personalizzati

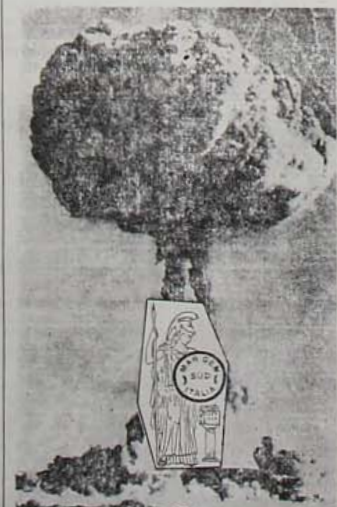
GRUPPI PER IL NORD-CENTRO E SUD AMERICA A TARIFFE ECCEZIONALI

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profili Metallici e simili - Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi - Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica. Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa-Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319 Studio: Via Circumvallazione 44-D - AVELLINO - Tel. 31975

PER OGNI PERICOLO SOPRAVVIVE CHI PENSA A PROVVEDERE IN TEMPO



LEGGETE E DIFFONDETE L'IRPINIA

MARGEN SUD s.r.l. COSTRUZIONE RIFUGI ANTICALAMITA' Via Ferreria, 5 - Tel. (0825) 625477 83042 ATRIPALDA (Av)

SE N'E' DISCUSO AL CONVEGNO DEL PRESIDENT CLUB

DOPO IL CONGRESSO DI SUMMONTE

Giornalismo, i perchè di una scelta

AVELLINO — «Giornalista è bello». I perchè di una scelta - lo stimolante interrogativo di un incontro organizzato dal President Club di Avellino, l'agile struttura giovanile che sin dall'82 opera con successo in Irpinia. Il collega Gigi Marzullo ha presentato alla folta ed incuriosita platea i prestigiosi capi giunti ad Avellino per parlare di una delle professioni tanto amate dai giovani. E Pasquale Nonno, direttore de «Il Mattino», Giuseppe Giavazzo, direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», Tiziana Ferrario, redattrice del TG1, Clemente Mastella, deputato e capo ufficio stampa della Democrazia Cristiana, ex giornalista della RAI e Luciano Scaffa, capo-struttura della Rete Uno della RAI, hanno offerto ampiamente la propria opinione, frutto di una lunga e felice vita profes-

sionale. «Al sud - ha detto Marzullo esordendo - chi vuole diventare giornalista deve soffrire di più e contare su qualche amico, altrimenti rimane un gran bel sogno». «Ma le idee e l'intelligenza riescono a superare difficoltà oggettive», ha aggiunto Marzullo. I giornalisti del sud, comunque, emigrano al nord, nell'«altra Italia», e dirigono testate impegnate, assumono funzioni delicate. Nonno, zingariante, si è fermato sulle utilità del mestiere, sui vantaggi ma anche - perchè no - sugli svantaggi «sul sacrificio» - ha affermato Nonno - che ogni giornalista fa, anche quando altri sono in ferie o in goliardie. Giavazzo, poi, ha parlato di «professionisti ed onesti», altrimenti viene meno il servizio sociale che deve caratterizzare ogni cronista». Mastella e Ferrario hanno parlato delle proprie

esperienze, dei propri inizi, sottolineando l'onorevole «le difficoltà e gli inizi fatti di sacrifici e volontà» e la bella Tiziana «le difficoltà per una donna di divenire giornalista, in un mondo che tradizionalmente ha prediletto il sesso forte». Al termine, prima dei cocktail, gli ospiti, stimolati da Gigi Marzullo hanno risposto alle domande - qualche volta imbarazzanti - del pubblico, singolarmente presente in gran numero, tra cui vari giovani. La relazione, a nome della Segreteria uscente, è stata svolta dal Segretario Generale dell'Organizzazione, Vincenzo Somma.

In rappresentanza della CISL Nazionale ha partecipato il Segretario Confederale, Emilio Gabaglio, delegato peraltro a seguire, a livello centrale, i problemi della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate.

ENZO MARIA MARZULLO

Le proposte della CisL sui temi dello sviluppo

SUMMONTE - La CISL Irpina ha celebrato nel Palazzo di Summonte, il 1° Congresso Territoriale: primo in quanto ha seguito all'accorpamento dei due comprensori dell'Avellinese e dell'Alta Irpinia.

Vi hanno partecipato 236 delegati in rappresentanza degli oltre 23 mila iscritti, eletti nei Congressi delle rispettive Federazioni di categoria.

La relazione, a nome della Segreteria uscente, è stata svolta dal Segretario Generale dell'Organizzazione, Vincenzo Somma.

In rappresentanza della CISL Nazionale ha partecipato il Segretario Confederale, Emilio Gabaglio, delegato peraltro a seguire, a livello centrale, i problemi della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate.

Fra gli amici cari ad Alessandro Manzoni ci fu Raffaele Masi, di Atripalda, preside per più anni, dal 1861 al 1867, del liceo «Cesare Beccaria», nonno del grande romanziere lombardo.

A testimonianza di questa amicizia sono nella Biblioteca provinciale di Avellino molti cimeli: alcuni opuscoli con dedica autografa, quali Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla, Firenze 1868 e appendice alla relazione intorno all'unità della lingua, Milano 1869 due biglietti da visita, l'uno datato 24 ottobre 1869, e l'altro, senza data ma giorno onomastico del Masi anch'esso con auguri, sia luti e ringraziamenti cordiali.

Questi cimeli, insieme ad alcune lettere di Alessandro Manzoni e dei suoi figli, furono pubblicate nel numero di luglio-ottobre 1934 della rivista «Irpinia» di Salvatore Pescatori, per sottolineare, anche in quell'occasione, i rapporti che la nostra terra aveva avuto col grande milanese. Li aveva trovati nella biblioteca dell'atripalde, che era stata acquistata due anni prima dall'amministrazione provinciale per arricchire di altri libri ed opuscoli la nostra biblioteca «Scipione e Giulio Capone». Nella relazione che accompagnava l'atto di acquisto si legge infatti: «I libri emanarono in opere quasi tutte ben rilegate, di letteratura, storia, politica, cultura sacra, diritto amministrativo, medicina; in prevalenza edizioni del '700 e del '800. Un interesse anche maggiore presentano gli opuscoli, e soprattutto i manoscritti e gli autografi di

I rapporti tra il patriota atripaldese e lo scrittore lombardo



Alessandro Manzoni



Raffaele Masi

Fu amico di Manzoni l'irpino Raffaele Masi

di MODESTINO DELLA SALA

persone note nel campo letterario e politico». Non monta che poi, con l'elaborazione dell'8-5-1934, molte parti dei libri di tenore religioso di quella biblioteca furono trasferiti a Lecce di Montevergine e che quel documento importantissimo della cultura della nostra città venne smembrata.

Era facile arguire che la biblioteca del gononico atripaldese dovesse essere ricca di cimeli, sulla base di

quelli che erano stati, anche precedentemente l'unità d'Italia, i suoi rapporti letterari.

Due anni fa le Edizioni Scientifiche Italiane, per conto dell'Istituto suor Orsola Benincasa di Napoli, hanno infatti pubblicato un opuscolo, sfuggito all'attenzione dei più, nel quale sono contenute 24 lettere di Basilio Panti a Raffaele Masi, datate o databili fra il 1841 e il 1848. Esse, che pure han-

no dato ai curatori Silvia Croce e Pio Colonnello l'occasione di fare delle puntualizzazioni sulla teoria Angustiana del Puoti, il maggiore dei puntati meridionali, a me servono in questa occasione per sottolineare la propensione, mostrata sempre dall'atripalde, ad interessare rapporti con letterati di respiro nazionale ed in definitiva per sottolineare anche così i tanti agganci di questa città con la cultura a dispetto del cattivo funzionamento delle strutture burocratico-amministrative.



Lettera autografa conservata presso la biblioteca provinciale

D'altra parte Puoti, che viveva esperienze eguali così scriveva a Raffaele Masi, avendone la solidarietà: «In luogo di cedere raddoppio zelo e fatica: che non si dee aspettar da contemporanei, ma dagli avvenire solo, se mai si meritò, vera e durevole lode. Io son certo che non ho a sperar tanto, ma almeno quelli che verranno non potranno certamente dire che io vissi nell'ozio, e che non amai punto la mia patria, e non detti la mia tenue rata pel pubblico bene».

Masi evidentemente sentiva eguale l'anelito a rom-

pere le catene dell'immobilismo; lo fece fra l'altro il 1848, quando, trovandosi ad insegnare a Napoli, venne eletto deputato di Atripalda. Quella sua uscita gli costò dieci anni di traversie, fino all'unità, ma anche gli valse l'amicizia di Alessandro Manzoni che il 21 maggio 1863 gli scriveva: «... se non sapessi si quanto sia il piacere che prova D. Raffaele nel far del bene, soprattutto agli amici. E mi continui la tua benevolenza che è già, per sé, un beneficio e una delle consolazioni della mia tarda vecchiezza».

SI TERRA' A SALERNO DAL 20 AL 25 MAGGIO

Un congresso sul papa che riformò la chiesa

di CARLO SILVESTRI

La figura e l'opera di Gregorio VII, le modalità e gli scopi della sua riforma, la diffusione che ebbe nei vari paesi europei. Eredità lasciate, sono tutti temi che saranno svolti nel corso di un congresso internazionale in programma a Salerno, nel Salone dei marmi del Palazzo di Città, dal 20 al 25 maggio, sul tema più generale «La riforma gregoriana e l'Europa».

Si tratta di un grosso appuntamento culturale promosso, in occasione del IX centenario della morte di Gregorio VII (1085 - 1985), dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e da «Studi Gregoriani», sotto gli auspicci dell'Archidieceo di Salerno, con la partecipazione dei maggiori studiosi, italiani e stranieri, della figura del grande pontefice.

La chiesa e che ha l'autorità di deporre gli imperatori e di sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso i malvagi. Una vera e propria crociata per l'abolizione dell'ingerenza laica nelle cose della chiesa. Quali conseguenze ebbe la riforma gregoriana nell'Italia meridionale, rimasta soggetta ai bizantini fin dall'epoca di Giustino, e sottoposta nel secolo XI al dominio della dinastia normanna degli Altavilla? Longobardi, bizantini, arabi, ebrei e cristiani, che abitavano in quell'epoca il Sud d'Italia, si fusero in uno stato forte e unitario sotto la guida dei sovrani normanni che, tra l'altro, favorirono la cultura e la nascita di una importante scuola di medicina proprio a Salerno. Ma vediamo, nei dettagli, come si svolgeranno i lavori.

Maligni - del Laboratorio di Paleontologia e Paleopatologia del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa - su «La ricognizione dei resti scheletrici di S. Gregorio VII: Risultati antropologici, paleopatologici e paleontologici».

Il programma dei lavori, negli altri quattro giorni, è così articolato: martedì 21 maggio, Prof. Carl Gerold Furst, dell'Università di Freiburg (Germania Federale), «Cardinali, Curia, Camera apostolica»; Prof. Robert Somerville, della Columbia University di New York (U.S.A.), «The Conclia of Gregory VII»; Mons. Michele Maccaroni, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, «I fondamenti petri del papato».

Prof. Horst Fuhrmann, Presidente del Monumenta Germaniae Historica, München (Germania Federale), «Gregorio VII e il Diritto canonico, in particolare il problema del Dictatus Papae».

Mercoledì 22 maggio: Prof. Giorgio Picasso, O.S.B., dell'Università Cattolica del «S. Cuore» di Milano, «Gregorio XII e la disciplina canonica: clero e vita monastica»; Prof. Werner Goetz, dell'Università di Erlangen - Nürnberg (Germania Federale), «Riforma gregoriana - riforma ecclesiastica»; Prof. Reinhard Elze, Direttore dell'Istituto Storico Germanico in Roma (Germania Federale), «Gregorio VII e la liturgia romana»; Prof. Rudolf

Schieffer, dell'Università di Bonn (Germania Federale), «Gregor VII und die Konige Europas».

A Paternopoli la XVI edizione di estemporanea

Reform in the Anglo-Norman Lands and in Scandinavia»; Prof. Tadeusz Gudzinski, dell'Università di Torun (Polonia), «The Gregorian Reform in Eastern Europe»; Prof. Nicola Cilento, Direttore dell'Istituto di Filologia e Storia Medioevale dell'Università di Salerno, «La riforma gregoriana, Bisanzio e l'Italia meridionale».



Ultima giornata, sabato 25 maggio: Prof. Ovidio Capitani, dell'Università di Bologna, «Il Papato di Gregorio XII nella pubblicistica del suo tempo»; Prof. Cinzio Violante, dell'Università di Pisa, «Gregorio VII: l'esilio, la morte, l'eredità, gli effetti».

Come si vede, nutrito è il numero dei relatori italiani e stranieri; proprio per questo, nel corso dei lavori, funzionerà la traduzione simultanea per l'italiano, il tedesco e l'inglese.

Prof. Alberto Cella, pittore, docente presso il Liceo Artistico di Benevento; Prof. Filippo De Jorio, saggista, esperto in Arti Grafiche e Figurative, direttore del settimanale culturale «Dejpress»; Dott. Roberto Fabiani, architetto, pittore con studio in Latina, autore, direttore della rivista culturale «SudLazio»; Prof. Giuseppe Pirozzi, scultore, docente di Decorazione Plastica dell'Accademia di Belle Arti di Napoli; assegni:

un 1° premio di L. 600.000 un 2° premio di L. 500.000 un 3° premio di L. 400.000 due 4° premio ex aequo da L. 325.000 ciascuno

